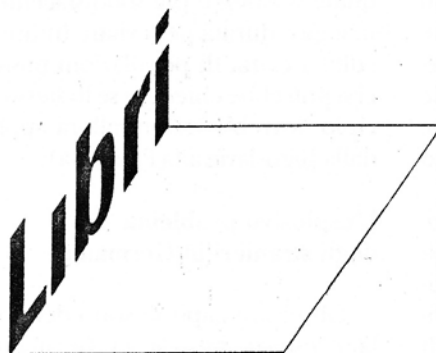


Europa domani

Via Gian Carlo Sismondi, 5
20133 Milano
Telefoni: 02 710.125/712.424
Fax 02 738.1191
Altre informazioni
nell'ultima pagina

1993



Le migrazioni nella civiltà tedesca

Luigi Vittorio Ferraris

Pubblichiamo volentieri questa recensione del consigliere di stato Luigi Vittorio Ferraris, a lungo ambasciatore d'Italia a Bonn.

Alla vigilia dei disordini contro pro fughi dall'Est europeo, che hanno turbato non solo le coscienze dei tedeschi, un'opera importante ha visto la luce, appunto in Germania, sulle migrazioni e quindi sull'essere straniero: Klaus J. Bade (a cura di) - *Deutsche im Ausland Fremde in Deutschland. Migration in Geschichte und Gegenwart* - München, Ver-

lag C.H. Beck, 1992 - (pag. 542) - 68.00 DM.

L'iniziativa e la guida dell'opera sono di Klaus J. Bade, ordinario nell'Università di Osnabruck, dove ha fondato un «Istituto di ricerca sulle migrazioni e gli studi interculturali». Ha chiamato a raccolta oltre trenta studiosi ed il volume collettaneo svizzera specularmente, con formula molto abile, i problemi dei tedeschi all'estero e degli stranieri in Germania, fondandosi sul presupposto che le migrazioni e quindi i reciproci arricchimenti umani e culturali sono nella normalità europea.

La prima parte è dedicata alle migrazioni tedesche: dalle imponenti correnti sin dal Medioevo verso l'Est dell'Europa, volontarie o provocate (e la cui importanza nelle vicende della storia dà il senso, al di fuori degli schemi desueti del «Drang nach Osten», di quanto l'Est abbia significato e significhi per la civilizzazione tedesca in ispecie in Russia) e verso le Americhe (in cifre assolute la più ampia di tutte quelle europee).

Sino ad appena un secolo fa la povertà della Germania spingeva a cercare fortuna, in primo luogo negli Stati Uniti, dove «c'era più grasso nella risciacquatura dei piatti, che in Germania nella minestra» come scriveva ingenuamente un emigrante. Si fermarono comunità tedesche in Europa (dai centomila di Parigi, in larga parte artigiani, ai pescatori nella Scandinavia). Interessante la descrizione del comportamento di questa emigrazione di massa iniziata a metà del secolo scorso: per sopravvivere con una propria individualità riusciva, con tenacia patriottica, a conservare cultura, lingua e autonome am-

ministrazioni, ma senza ostilità verso l'esterno, sino a quando l'esaltazione dello stato nazionale fece sì che i tedeschi si trasformassero a causa delle loro singolarità in corpo estraneo, che dal canto suo veniva indotto ad affermare il suo essere tedesco.

La seconda parte affronta il problema nella direzione opposta: gli immigrati in Germania, dai più antichi come i profughi per motivi religiosi (il maggior prestigio spetta agli Ugonotti, accolti dalla tollerante Prussia), ma ancor più antichi gli italiani. Molto belle le venti pagine dedicate da Anton Schirring, dell'università di Osnabruck, alla presenza italiana, che si apre nel secolo XIII con uomini della banca e della finanza per continuare con ecclesiastici e nel '700 con gli artisti, cui si deve moltissimo in ispecie per la gloria del barocco, e con interessanti nuclei familiari comaschi, dai Brentano (vivi nella storia tedesca dalle amicizie con Goethe al ministro degli Esteri della Germania federale) ai Farina (inventori dell'«Acqua di Colonia»).

Assai rilevanti, pur se sintetici, i capitoli sulla politica nazionalsocialista razziale e sui lavoratori coatti durante la seconda guerra mondiale (per gli italiani si può lamentare il non aver consultato gli studi di Cajani di Roma e di Schreiber di Friburgo sugli internati). Altrettanto stringato l'esame delle espulsioni di massa dei tedeschi dall'Est dopo il 1945, sui quali esiste già del resto una vasta documentazione: un dodici milioni di persone, più due milioni di morti durante l'inumana operazione dettata da una ritorsione, comprensibile ma egualmente vendicativa, giustificata da Churchill in modo realistico

quale il «mezzo più soddisfacente e di maggior durata per evitare future difficoltà a causa di popolazioni miste» (e ci si potrebbe chiedere se lo stesso principio dovrebbe essere allora applicato dalla Jugoslavia alla Palestina).

L'esplosivo problema degli stranieri in Germania

Gli ultimi capitoli sono dedicati alla presenza attuale in Germania di stranieri, un problema politicamente esplosivo. Se forse insufficienti sono gli accenni alla comunità italiana, grande attenzione è dedicata al flusso più recente di tedeschi dall'ex-Rdt e di tedeschi e stranieri dall'Est europeo (con acute osservazioni dovute in particolare allo stesso Bade e a Claus Leggewie, il miglior conoscitore tedesco del radicalismo di destra), per giungere alla ragionata prospettiva (Wolfgang Klauder), secondo la quale la Germania è e rimarrà un paese di immigrazione.

Dopo la lettura di questa opera esemplare, storica e politica ad un tempo, due osservazioni si impongono.

In primo luogo, la rilevanza nel mondo della presenza di tedeschi, mossi non solo dalla ricerca di un futuro materiale migliore, ma anche da tensioni ideali, è una componente della politica tedesca che non va sottovalutata. In secondo luogo la nazione tedesca non sarebbe quella che è senza l'apporto delle influenze quanto mai variegata da tutte le parti d'Europa in una commistione, di cui sono parte anche le comunità tedesche da secoli integrate nei paesi dell'Est (e la loro progressiva erosione, come in Romania, ha una valenza di inversione della storia di quei paesi).

Si può aggiungere una terza considerazione: la serietà con la quale si vogliono studiare questi problemi in Germania viene testimoniata non solo dalla profondità di questo volume ma anche dalla mole di pubblicazioni che sull'argomento e sulla politica verso gli stranieri sono immesse a getto continuo sul mercato librario tedesco.

Comprendere nella prospettiva storica la Germania di oggi

Il discorso politico - e polemico - su alcuni sentimenti che percorrono la società tedesca, e che noi non possiamo che condannare, deve tener conto, in contrappunto, dell'impegno serio sul piano scientifico, che non ha neppur vagamente l'eguali in Italia, di chi medita su questi problemi. Il volume di Bade ne è un esempio di prim'ordine, direi fondamentale per comprendere nella prospettiva storica la Germania di oggi. Che il senso di responsabilità di chi scava nel profondo di un problema di sempre - il movimento degli uomini e il loro rapporto nella nuova terra - prevalga sulla demagogia e sulla violenza cieca.